

LAVORO

Dai contratti a tempo extra tassa da 210 milioni a carico delle imprese

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci — a pag. 2

Contratti a tempo, sovrattassa da 210 milioni

Il peso sulle imprese. Gli effetti del decreto dignità su aziende e agenzie per il lavoro: l'aggravio dello 0,5% si aggiunge all'addizionale fissa all'1,4%

Pressing sui correttivi. La maggioranza studia emendamento in manovra. La sottosegretaria Puglisi: «Stop all'aggravio e causali definite dai Ccnl»

L'aumento di 56mila contratti a termine registrato dall'Istat da luglio 2018 a ottobre 2019 è legato a un maggior ricorso al turn over

Pagina a cura di **Giorgio Pogliotti** e **Claudio Tucci**

Una "sovrattassa" da circa 210 milioni di euro l'anno che pesa su aziende e agenzie per il lavoro. È l'effetto del primo anno di applicazione dell'aggravio contributivo dello 0,5% che scatta ad ogni rinnovo di un contratto a tempo determinato (somministrazione inclusa), introdotto nell'estate 2018 con il decreto dignità, che va ad aggiungersi all'addizionale dell'1,4% (fissa) che già le aziende pagano in caso di utilizzo dei lavoratori temporanei. Queste somme servono a finanziare la Naspi, la nuova indennità di disoccupazione.

È questa la stima del mondo produttivo che più utilizza rapporti a tempo determinato, ovvero il terziario (Confcommercio, Confesercenti e Federturismo di Confindustria) e **Assolavoro** che rappresenta la quasi totalità delle Agenzie di somministrazione. L'aggravio dello 0,5% introdotto dal Dl 87/2018 è a sommatoria, quindi in sede di primo rinnovo il costo aggiuntivo è dell'1,9% (1,4% fisso + 0,5%), al secondo rinnovo diventa 2,4% e così via, a salire ogni volta dello 0,5% in più. Se, ad esempio, nella grande distribuzione, si è fatto un contratto a termine per un lavoratore in occasione del black fri-

day, e poi lo si vuole rinnovare per le festività natalizie, e poi per il picco dei saldi di gennaio e ancora per la Pasqua: il sovraccosto è del 2,9%. Nelle intenzioni del governo Conte 1, la misura doveva rappresentare – insieme alla reintroduzione di rigide causali legali – un deterrente all'utilizzo reiterato dei contratti a termine, ed una spinta al tempo indeterminato, considerando anche l'incentivo per la trasformazione rivolto agli under 35.

Tuttavia i dati Istat e Inps danno un'altra fotografia. Da luglio 2018 a ottobre 2019 secondo l'Istat i dipendenti a termine sono aumentati: si è passati da 3.062.000 a 3.118.000, con 56mila occupati a termine in più. Questo aumento, però, è legato al maggior ricorso al turn over: si apre un contratto con un lavoratore e alla scadenza dei 12 mesi invece di rinnovarlo, essendo diventato più complicato (per la causali e i costi maggiori), si assume un'altra persona. Questa tendenza è confermata dall'osservatorio Inps che calcola il saldo netto tra le attivazioni con contratti a termine e le cessazioni: ebbene, al netto delle variabili congiunturali, si è passati da un saldo netto positivo di 33.761 contratti a luglio 2018 a un crollo di -70.989 a settembre 2019 (ultimo dato disponibile). Lo stesso fenomeno è accaduto per la somministrazione: in questo caso si è passati nello stesso arco temporale da un saldo positivo di 16.746 rapporti di lavoro ad uno negativo di -4.935. Tutto ciò è avvenuto senza che vi fosse una maggiore occupazione: il saldo netto complessivo tra nuovi contratti e cessazioni a settembre è pari a -251.965 rapporti di lavoro, mentre a luglio 2018 ci si attestava su +135.042. Nonostante, quindi, l'aumento delle attivazioni a tempo indeterminato e delle trasformazioni registrate fino a giugno 2019, anche l'Istat ad ottobre ha registrato una variazione stabile dell'occupazione dipendente (+8mila) ed

un'esplosione del lavoro indipendente (+38mila). Si assiste, dunque, ad un travaso verso forme di lavoro meno tutelate (come le partite Iva), complice anche il regime fiscale agevolato dalla flat tax sul lavoro autonomo.

Ma come si arriva alla stima di 200 milioni circa? Per il mondo della somministrazione l'osservatorio **Datalab-Assolavoro** calcola un aggravio di costi di almeno 110 milioni a carico del sistema, ovvero delle agenzie per il lavoro e delle imprese utilizzatrici, ipotizzando un numero di 2,3 contratti procapite e 850mila lavoratori con almeno un giorno in somministrazione. Inoltre Confesercenti stima un aggravio del costo del lavoro per le imprese di circa 100 milioni di euro l'anno.

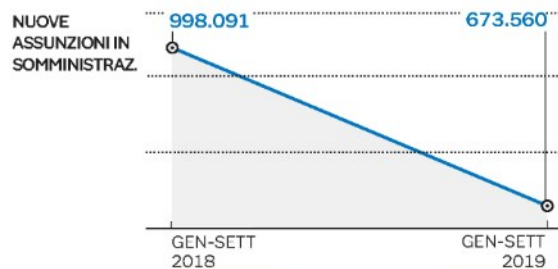
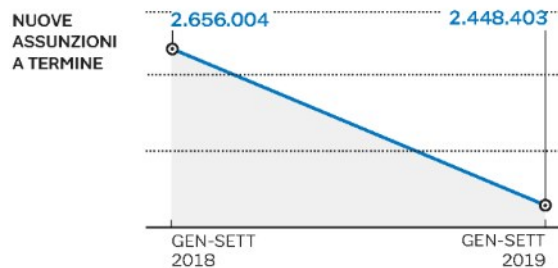
Prendendo spunto da questa realtà, una fetta della maggioranza sta spingendo per modificare la disciplina dei contratti a termine in due aspetti, con un emendamento in legge di bilancio. A farsi promotrice dell'intervento è la sottosegretaria al Lavoro dem, Francesca Puglisi: «Bisogna guardare con laicità l'impatto delle politiche e correggere le storture - spiega. Il decreto dignità va migliorato, va tolto l'aggravio dello 0,5% che sta generando maggiore turn over a scapito dei lavoratori e delle aziende. Sulle causali legali rigide, invece, la definizione va affidata alla contrattazione collettiva che le potrà adattare meglio alle esigenze di ciascun settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calo dei contratti a termine

Nuove assunzioni e variazione netta dei rapporti di lavoro a tempo determinato e in somministrazione.



Fonte: Osservatorio Inps